

4308

4308

8324

-E-VI-4554-

Biblioteca del Conservatorio di Firenze



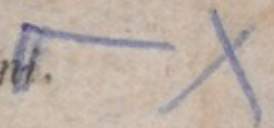
8024

**PAOLO
E
VIRGINIA**

MELO-DRAMMA

IN TRE ATTI.

Musica del Sig. Carlo Guglielmi.



Poesia di Giuseppe Palumbo -
Musica di Pietro Carlo Guglielmi -

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze



4308

8324

NAPOLI

1841.

A T T O R I

VIRCINIA fanciulla semplice.

PAOLO giovanetto di spirito.

MARGHERITA madre di Paolo.

MONSIEUR LA TOUR padre di Virginia

SIMONE domestico di Monsieur la Tour.

ZABI' moro al servizio del Governatore.

UN CAPITANO di Marina Francese.

CORO di Coloni Americani, e Marinaj Francesi.

La Scena è in un isola di Francia.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Vasto palmeto con fiume. La sinfonia spiega una leggiera pioggia.

Paolo, e Virginia ricoverati sotto un albero.

Pao. Virginia, non piove più.

Vir. Oh Dio! sempre cattivo tempo!

Pao. Siamo nella stagione. Ma ecco l'arco baleno. Esso annunzia la serenità. Siamo allegri; bella Virginia, e canta un poco una di quelle canzonette che t'insegnò mia madre.

Vir. Sì, caro: ma aspetta che me ne ricordo... Eccola, ascolta.

Se fiamma innocente

Se desta nel core,

Non reca dolore,

Affanno non dà.

Perchè dal sospetto

L'amaro veleno

Turbando dal seno

La calma non va.

Pao. Bravissimo, bravissimo la mia vezzosa, ed amabile Virginia.

Vir. Ma adesso devi cantare anche tu. Tua madre ti ha pure insegnato delle canzonette, che ho spesse intese cantar da te.

Pao. Subito cara mia. Per compiacerti adesso canterò. Eccola pronta, e par fatta per te.

Se guardo il tuo volto,

Se miro il tuo ciglio,

Di Venere il Figlio

Mi sembra veder.

E ognor che vagheggio

Gli amati tuoi rai,

Mancar tu mi fai

Di gioja, e piacer.

Vir. Ah! Paolo mio, questa mi piace assai
deh tornala a cantare.

Pao. E tu ripeti la tua.

Vir. No, no, questa è più bella.

Pao. Ebbene facciamo così, cantiamo insieme
Dopo la replica delle canzoni, siegue a 2

Vir. Oh! quanto son cari
Si teneri accenti!

Pao. Oh! quanto son rari
Si dolci contenti.

A 2. Oh! quanto è soave
D'amore il poter!

SCENA II.

Zabì, e detti.

Zab. Ajuto per pietà... salvatemi...

Pao. Cosa fu?

Vir. Che ti avvenne?

Zab. Il Governatore vuol bastonarmi...

Pao. Ma cosa l'hai fatto?

Zab. Ho ritardato per poco d'andare al lavoro.

Vir. La mancanza è leggiera, ma comunque

siasi in avvenire più non devi mancare, e

noi intercederemo grazia al Governatore in

tuo favore, e ci prometti che non manchi?

Zab. Ve lo prometto, e ve lo giuro ancora.

Pao. Adesso che ha giurato, non mancherà
di certo.

Vir. Zabì dì un pò: si può passare il fiume?

Zab. Or vado, osserverò, e poi quì torno. (I
beneficj mai s'hanno da scordare.) *parte.*

Pao. Va, ritorna presto.

SCENA III.

Paolo, Virginia, indi Simone.

Vir. Paolo, l'ora s'avanza, e noi siamo qui
ancora. Troppo abbiám dimorato nella ca-
panna di quel vecchio pastore che sta am-
malato.

Pao. E che importa? Abbiám fatto del bene a
un infelice. Senza di noi non avrebbe avuto
di che cibarsi. Gli abbiám portata la nostra
colazione, e si è ristorato.

Vir. Tu dici bene. Ma mi figuro l'angustia di
mio Padre, e di tua Madre, e quel che più
m'inquieta è che temo d'esserci smarriti?

Pao. Tu sempre imagini pericoli. Di che temi
mia cara, se Paolo è con te? Fatti coraggio.
V'è tempo ancora pria che tramonti il Sole.
Siamo ancora sul mattino.

Vir. Zitto, vedo di là venir Simone.

Pao. Oh! lode al Cielo, starai tranquilla alfine.

Sim. Bentrovate a llorzignori,

Bentrovate; bentrovate,

Ve n'ascite, ve ne jate

Sciolte, sciolte, e zitto, zitto

Senza manco lassà ditto

Addò canchero se v'è?

E ntratanto io poverommo,

Comm'a cane, vao rotanno:

Sesco, strillo, vao chiammapno,

E a chi chiammo non se sà.

Vir. Di mie Padre...

Sim. Sè, tuo Padre

F'è un fracasso, na roina,

Sbruffa, allucca, e na tonnina

De ste carne ne vo fà.

Pao. E mia Madre...

Sim. Sè, tua Madre,

T'ha stipato lo cotone,

E te vò co lo cegnone

Le costate adderezà.

Pao. Ah, Simon, tu mi difendi...

Sim. Vavattenne, facce tuosto...

Vir. Le mie parti, oh Dio, tu prendi...

Sim. No fa zeze, no mme sposto...

Pao. Vir. Ci buttiamo a piedi tuoi,

Tu ci salvi per pietà.

Paolo e Virg.

Sim. Và, ve ntenne, non picciate,
dopo averli prima guardati con compassione.

Ca pens' io d' arrepezzà.
Ma mperò no nce ncappate
N' auta vota ve lo dico,
Ca Simone lo nemmico,
Po de vuje diventarrà.

Pao. Vir. Ti giuriamo che giammai,
Questo più non avverrà.

Sim. (Sò ragazze, che nce faje;
Abbesogna sopportà.)

Orsù, picceri, parlammo chiaro. Non facite
maje cchiù ste ghiacovelle, ca si nò nce gua-
stammo. Pe sta vota schitto facimmo mazza
franca. *Pao.* Ma io te l' ho giurato.

Vir. L' ho giurato anch' io.

Sim. Ottimamente. Vuje già sapite si ve voglio
bene. Se po di mo nce vò, ca v'aggio smam-
mato a tutte duje; e sò tant' anne che stò
servenno papà tujo. *a Vir.* è chesto è nien-
te; me songo contentato de venì anfi a ccà
co isso, che pe disperazione se ne fujette da
Franze pe causa de la Zia. E tenco a mente
ancora quando lo mpostoraje chella janara
pe tutto lo paese, e co la Corte, pecchè
s' avea sposata la bonarma de mammeta, che
non era para soja. Lo poverommo avette d'ar-
ronzà ncuollo, e scappajeme a la fine de lo
munno. Vuje ecà site nate, e de notte, e
de juorne site state sempe co mmico. Mo che
site crisciute, ve ne jate accossì pe ste mon-
tagne de casa de lo Diavolo. E si esce arras-
sosa n' urzo, no rango tanco, e ve ne fa
doje morza, a chi chiammate?

Pao. Or' io da te mai più mi scosterò.

Vir. Io più da te non mi allontano.

Sim. Mo va buono. Orsù, và jammoncenne...
Ma chià, lo sciumo pe chesto poco d' acqua
ch' è cadute, sta no poco abbottatiello. Io
pe passarlo n' ncoppa, m'aggio fatto potrà

a uoglio da no morlatto. Chisto è lo guajo.
ao. No ci vuol niente. Io e tu ci porteremo
così Virginia in braccio...

im. E biva a isso. L'acqua carrea na preta, che
nce tozza a lo canniello de le gamme, e tanno
teretuffete abbascio tutte tre. Vì che dottore!
ir. No, no, non vengo che ho paura. Aspet-
tiamo più tosto un altro poco, che l'acqua
abbassi, e dopo passeremo.

m. E accossì va cchiù meglio, pecchè...

SCENA IV.

*bì con seguito di Coloni, che portano un
cesto di giunghi cerato per trasportar la gen-
te all' opposta sponda, e detti.*

ro. Siamo quà per trasportarvi

Sicuri all' altra sponda

Noi passeremo per l' onda

Nè abbiate alcun timor.

o. Vir. Oh, grazie, buona gente.

z. E biva semp' America!

b. Del vostro buono uffizio *a Pao. e Vir.*

Son grato a voi, signor.

Vir. Compensi il Ciel propizio

Un sì cortese cor.

b. Sù via, montate subito

Nè abbiate alcun timor.

ao. Vir. e Sim. si adagiano sul cesto, e
sono condotti da' Coloni.

o. Alò, compagni, andiamo,

Che l' acqua è bassa assai;

E allegri dimostriamo

Il solito valor. *partono.*

SCENA V.

Interno dell' abitazione di Mr. Latour.

Mr. Latour, indi Margherita.

Sembra che sazio ancora il Ciel non sia di
ate mie sciagure... una figlia mi diede, e per
stei deggio ancor palpitare! Ecco, a quest' ora
nar non si vede! la sua tardanza m'ingom-
a di pensieri, che m' opprime l' anima.

Mar. Signor. *Lat.* Mia cara amica...

Mar. De' nostri figli non si ha nuova ancor

Lat. Ho spedito Simone in traccia d'essi, non dubitare verranno. *Mar.* Ah!

Lat. Ma perchè sospiri?

Mar. È come non debbo sospirare? ho sempre in mente l'empietà del mio perfido amante che dopo avermi sedotta, mi lasciò in abbandono: io per celarmi ai rimorsi, al risor quì disperata fuggo, e dò alla luce figlio: Non guari dopo partorì la tua sposa e Virginia ti diede, e pochi mesi elassi viver cessò, de' nostri figli fui la madre comune. Il latte istesso han succhiato da me e in una culla hanno dormito insieme. In e crebbe coll'amore l'età. Fu innocente fin' il genio che gli unì, ma siam sicuri che sempre lo sarà? Ah! tu ben sai che i genitori son debitori al mondo di onesti cittadini, quando de' figliuoli è negletto la cura, e saran della Patria il veleno, l'orrore de' venti, e delle loro famiglie l'ignominia, flagello. Deh! prima che ne' nostri all della malizia il seme, distruggerlo bisogna.

Lat. Ma tu perchè ti affliggi, se un dolce ganno li fa credere germani?

Mar. E quest'inganno appunto è d'uopo di guar. Ciò che convenne quand'erano bambini, ora è fuori di stagione. Virginia nac d'un Padre nobile, come tu sei; ed il Paolo nemico della fortuna. E sarà mai possibile che un imeneo possa unirgli un giorno. Ah! che dunque celargli ancora la verità. Che più aspettiamo? Io gli vedo troppo sidui insieme. Si guardano sempre con m tenerezza. Stan mesti se son lontani, se son vicini. Ah! ch'io pavento che qu semplice, e naturale affetto non degeneri giorno, senza ch'essi vi attacchino della pa l'idea. Ed ecco fra tanti mali miei, c

sto che più d'ogn'altro mi tormenta.

at. Io non condanno, amica i tuoi sospetti; e soventi ancora io ho pensato al par di te. Ma non ho creduto questo il momento di disingannarli. Ho compatito lo stato in cui si trovano. Gli vedo soli in un deserto; poveri, e senza amici, relegati in una rupe, ed altro sollievo non hanno che il loro effetto: perchè dunque sì presto amareggiarli! aspettiamo altro poco. Più che in essi l'età si avanza, più la ragione si sviluppa, e meglio intenderanno i loro doveri.

Mar. Perdonami Signor, questo è un errore. Più che essi cresceranno, più tenace diventa il loro attacco. E allor come si fa?

Lat. Ma posso in Francia tornar con Virginia, e così da Paolo separarla? in questi casi la sola lontananza opra più d'ogn'altro espediente. Ma questo non si può, perchè l'ostinata mia zia alle lettere mie nemmen risponde. Da che perdei l'unica mia risorsa col commercio dell'Indie, desolato restai. Ella lo sa, e che perciò sempre più aspra, inflessibile, fiera... Ah! per pietà ti prego, non rinnoviamo questa crudel memoria. Lasciam de' nostri figli la cura al Cielo pietoso. Essi sono innocenti, e l'innocenza è protetta dal Cielo. Or mi strazia il cor che tornar non gli vedo.

Mar. Benigno Ciel, deh! tu gli guida a noi.

SCENA VI.

Paolo, e Virginia ambidue corrono ai loro Genitori, indi Simone sollecito.

Vir. Caro Padre...

Lat. Ah figlia amata...

Pao. Madre mia...

Mar. Diletto figlio...

Pao. Vir. Perchè mai dal vostro ciglio

Improvviso cade il pianto?

Quanto, oh Dio! penai, quanto!

Se rivolsi altrove il piè.

Mar. Lat. Nell' andar da me lontan^o_a

Da me lungi io vidi il core

Questo duol, figlio d' amore

Più non far che provi in me.

A 4. (Giusto Ciel che intendi i moti,
Che si destan nel mio petto
Di quest' alma appaga i voti,
E la calma rendi al cor.)

Sim. Miei Signori, allegramenta
No vasciello mo è arrivato...

A 4. Un vascello?

Sim. Certamente,
E le bele ha ammajenato

Che da ccà se pò vedè.

Quanta gente se ncammina

Tutta a folla a la marina,

P' appurare, pe sapere...

Lat. Osservasti il paviglione?

Sim. È Franzese... lo cannone
si sente in distanza il cannone.

Non sentite comme spara?

Jammo priesto addimmanà.

A 5. Su si vada, su si corra,

E vediamo che mai sarà.

Mille cose mi figuro

Nel commosso mio pensiero;

Ma chi sa, se mai son vere,

Se son false chi lo sà?..

Ma si vada, ma si corra

È sarà quel che sarà. *partono.*

SCENA VII.

Veduta del Porto.

Da lungi Vascello ancorato, Palischermo o lido dove i Marinai Francesi smontano al cuni baulli, quindi sopra nobite lancia mett piede a terra il Capitano.

Coro. Siam giunti finalmente

Nel sospirato lido

Compagni allegramente
Beviamo, allons touchè.

Evviva della Francia

L' energica marina;

Evviva la Regina,

Evviva il nostro Re. *partono.*

Cap. Di Virginia la fama

Per la Francia risuona. I pregi suoi

Si vantano da ognun che quì la vide.

Mi trasse a queste sponde

D' ammirarla il desio. Sarà mia sposa.

Se avverato vedrò quanto si dice.

Madama di Saint Far con questa legge

Alla vaga nipote.

Tutti i tesori suoi darà per dote.

Va lusingando amore

Gli affetti del mio core

Colla più cara immagine,

Che impressa ho nel pensier.

Se egual al bel desio

Io trovo l' idol mio,

Sarà d' un viso amabile

Felice prigionier.

La fiamma soave, che sento nel core

La face d' amore—più grata mi fà.

E allor che innocente l' affetto dell' alma

Ci rende la calma—la pace ci dà.

SCENA VIII.

Latour, Paolo, Virginia, Margherita, Zabì, Simone, e detto.

Cap. Signore questo foglio per parte di Madama di Saint Far presento a voi, e que'baulli appartengono a vostra figlia.

Vir. Appartiene a me? *Cap.* Sicuramente.

Vir. E cosa mai ci è dentro?

Cap. Ecco le chiavi. (Io non vidi finora più bel sembiante.)

Sim. (La mutria a comme veco de sto Franzese pare de jettatore? Cielo mio mannan-cella bona.)

Pao. Che belle telerie!

Vir. Che stupendi lavori!

Sim. Oh! che posate guappe!

Vir. Quì c'è denaro ancora! E questo pure è mio? posso disporre? *al Cap.*

Cap. Di quanto ci è lì dentro, voi siete la padrona.

Sim. È tutta robba nostra, è lo vero Monsù?

Cap. Sì tutto, tutto...

Sim. (Ah! ca tene proprio l'occhio de cestariello.)

Vir. Oh che piacere! Paolo, ora siamo ricchi.

Pao. Oh quanto sembrerai più bella con quelle galanterie.

Sim. (Chello ch'è l'assorbente, è la mandeca.)

Vir. Zabì, vieni quà con tutt' i tuoi compagni.

Prendete, e ristoratevi.

dispensando denaro a Zab. e ai Mori

Lat. Virginia questo foglio interessa la tua persona.

Vir. Ed in qual modo?

Lat. Eccolo, ascolta come scrive mia zia. legge.

« Il mio core ingiustamente armato contro di

« voi, sente al fine i suoi rimorsi. Rimprovero

« a me stessa i miei delitti, e voglio espiarli

« con renderli felici. Io bramo Virginia e tut-

« t' i miei beni l'aspettano. Al Capitano che

« vi presenta la lettera, confidate questo

« prezioso deposito, e senza ritardare un mo-

« mento venga subito in Francia.

Pao. Mar. Sim. e Zab.

Per la Francia partirà!

Vir. (Io lascerò mio Padre!)

Pao. (Virginia mi abbandona!)

Mar. (Oh me infelice Madre!)

Lat. (Più non vedrò mia figlia!)

Sim. (Po dice ca uno piglia

No scannaturo e dà!)

Pao. Vir. Mar. Lat.

(Oh Ciel, qual fiero spasimo

L' alma nel sen mi lacera!)

Cap. (Par che il pensier gl' ingombrino

Mille funeste immagini!)

Sim. (Vi sta matassa, canchero,
Comme se mbroggia, e mpicceca!)

Coro. (Ciascun col viso pallido
Tra sè susurra, e mormora,
E par che in seno l' agiti
La tema, il duol, la smania!)

Tutti col Coro.

(Qual fosco, e nero turbine
A preparar si v' à!)

Vir. Lasciare oh Dio potrei *a Lat.*

L' autor de' giorni miei

Ah! non fia ver la vita

Io pria saprò lasciar.

Lat. Questo fatal momento

Mi dà il più fier tormento

Ma al tuo destino figlia

Ti devi rassegnar.

Pao. Senza Virginia oh Dio! *a Mar.*

Come restar poss' io

Solo in pensarlo io gemo

Mi sentirei mancar.

Mar. E avresti core ingrato

Lasciarmi in questo stato!

Cap. (In quei bei vaghi rai

Tempra i suoi dardi Amore

E i colpi suoi nel core

Mi sento già vibrar.)

Sim. (Signò tu pensa buono *a Lat.*

Ca figlieta è zetella

E sola poverella

Addò la vuò manna!

Tu n' auto non t' affliggere *a Pao.*

Jocchea, e statte sodo

Se pensarrà lo modo

De tutto reparà.)

A 6. (Ah nel sen da quanti affetti

Agitato l' alma io sento

Giusto Ciel il mio tormento

Deh ristora per pietà.)

Vir. Felice rendermi se vuol mia Zia

Lasciando il Padre, la patria mia
Le sue ricchezze non curo affatto
Ad un sì barbaro, e crudo patto,
Quì lieta, e povera mi fè la sorte,
Quì voglio vivere fino alla morte,
Eccovi liberi i sensi del cor.

Pao. Deh, se sensibile avete il core
Come non muovervi al nostro amore
Che crebbe al crescere in noi degli anni
Tra vicendevoli, e dolci affanni?
D'amor co' vincoli noi fummo uniti
Per fin da teneri primi vagiti
Ed or discioglierci potrebbe amor?

Cap. Virginia in Francia venir dovrà...

Sim. Che franza, e franza, uscia che dice?
Chesta non pesa cchiù de n'alice;
Non tene spireto, non tene stommaco,
Non tene forza pe biaggià.

Cap. Ma quanti siete che vi opponete?
Virginia in Francia venir dovrà.

Pao. Virginia in Francia non ci verrà.

Sim. Virginia in Francia no nce jarrà.

Cap. Dunque la forza si adoprerà.

Mar. Signor calmatevi, e 'l nostro affanno.

Lat. In seno destavi almen pietà.

Pao. (Cara Virginia, deh non lasciarmi,
Deh! non lasciarmi per carità.)

Vir. (Amato Paolo, da te staccarmi
Solo la morte un dì potrà.)

Tutti. (Ah che quest'anima in tal momento
Tra mille smanie nel petto io sento
Deh ehi mi aita, chi mi dà lena
Io posso appena or respirar.
Spenta la calma, nel sen si desta
D' ignoti affetti fiera tempesta
E già m' inonda d' affanni un mar.)

Fine dell' Atto Primo.

A T T O II.

SCENA I.

Giardino contiguo all' abitazione di Mr. Latour.
Nel fondo due datteli di eguale altezza.

Capitano, e Latour.

Lat. Ma partire questa sera mi pare impossibi-
le. Voi siete giunto appena, e ripartite?

Cap. Dal Re l'ordine è questo. Io venni col
Vascello Delfino per rilevare il Saint Gerant.
Al tramontar del sole tutti a bordo.

Lat. (Oh Dio qual colpo è mai questo! ed avrò
core di far partire la cara mia figlia. L' ama-
ta Virginia! ma penso che il caso è irropa-
rabile, e che ad un tal passo ci devo essere
una volta; dunque quanto più s' affretta tau-
to meglio sarà.)

Cap. (Parla tra se, non è deciso ancora.) E
ben Signore?..

Lat. Ho risoluto. Virginia partirà. Non deggio
oppormi ai decreti del Cielo. Invano si affa-
tica, chi resister pretende al suo volere. Vado
a disporre quanto si conviene. *via.*

SCENA II.

*Capitano, indi Virginia, e Paolo, infine
Simone in disparte.*

Cap. Un secolo mi sembra ogni momento. Il
volto di Virginia, la sua semplicità, quel
bel costume mi rapisce, m'incanta... Ma ec-
cola che viene insieme con Paolo. Ah! che
questo ragazzo mi avvelena.

Vir. Signor, venni in cerca di voi per pregar-
vi... (Oimè io tremo...)

Cap. Sarò ben fortunato amabile Virginia, se

ho il piacer di servirti. (Più che la guardo,
ho Dio, più sono amante.)

Pao. (Virginia cos'è mai? ti sei confusa? se
ti vinge il rossore, or gli parl'io.)

Vir. (Taci, or parlerò. Coraggio.) Signor
lieve è il favor che imploro, vi prego di ac-
cordarmelo.

Cap. Favella pur, comanda ciò che vuoi. Sa-
ranno i cenni tuoi seguiti all'istante.

Sim. (Eccoli cca. Sò arrevate primma de me.
Sentimmo, ca si accorre, nce dò porzì na
bottarella io pure.)

Vir. Se mai, Signor nel petto
Sentiste un dolce affetto
Saprete ch'è impossibile
Scordar un primo amor.

Sim. (Bona! co chisto tabaro
Affè lo pò mballà.)

Cap. Ah cara, il sò per prova,
Che chi in amor si trova
Nell'alma il vivo incendio
Sente avanzarsi ognor.

Sim. (Monsù accalomma, caspita!
La botta è fatta già.)

Pao. Se l'amoroso ardore
Accende il vostro core
Deh fate che Virginia
Da me non parta ancor.

Sim. (Ne'è l'ha sonata Paulo
Dinto misura sà!)

Cap. (Che ascolto, oh Dio che ascolto!)

Vir.Pao. (Mi sembra acceso in volto!)

Cap. (La fiera gelosia
A lacerar mi stà.)

Vir.Pao. (Amor la pena mia
Ti desti alfin pietà.)

Sim. (Monsù stà nfantasia
Besogna reparà.)

Mio Signor D. Capitano
Con permesso, senta un pò.

Questi qua son due pupazzi,
Ch'ho cresciuti da ragazzi,
E da che erano tantille
S'hanno fatto li squasille,
E dall'oggi, e dalle craje,
Comm'uscia porzì lo saje,
Ca l'ammore primmo votta
Po te mmerteca, e bai sotto...
Si se sparteno mo chiste
Vide cca rrevuote, e aggrisse:
Onne fatele il favore
Da non farle reparà.

Cap. Partir deve. Il genitore
Già deciso ha di sua sorte...

Vir. Pria incontrar saprò la morte,
Che Saint Far trionferà.

Pao. Fate almen che l'accompagni...

Sim. L'addimanna mo è discreta.

Cap. Non conviene. *a Pao.* Olà, t'accheta. *a Sim.*
Ella sola partirà.

(Par che un mantice nel petto
Sta soffiando a poco a poco,
E dell'ira tutto il foco
Divorando il cor mi vè.)

Vir.Pao. (Ah che un duolo eguale al mio
Fra gli amanti non si dà!)

Sim. (Statte zitto, ca pens'io, *a Pao.*
Fa la locca, e non parlare, *a Vir.*
Ca le pecore abballare
Mo vedè te faccio cca.)
partono per vie opposte.

SCENA III.

Margherita, indi Latour.

Mar. Questa precipitosa partenza di Virginia
accesce in me le angustie. Come io sì bre-
ve tempo dispor mio figlio a sì crudele, ed
impensata divisione.

Lat. Margherita? *Mar.* Signore.

Lat. Paolo dov'è?

Mar. Nol so.

Lat. Cercalo.

Mar. Perchè? che avvenne mai?

Lat. Tratta di persuaderlo, e che lasci partir Virginia in pace.

Mar. Ma che pretend' egli?

Lat. Fa di tutto per andar con lei.

Mar. Donde il sapesti?

Lat. Da un uomo del Vascello. Egli si è diretto a Burdonais, ma non rinvenne. Parlò coi Marinaj per essere ricevuto, ed uno di essi l'invio dal Comandante pel permesso. Deh amica ti priego.

Mar. Sconsigliato! Per pietà compatitelo. Paolo non ragiona più! Povero figlio! Ma io però farò starlo a dovere. *via.*

Lat. Oh Dio! prevedo una scena assai tragica, e funesta. *via.*

SCENA IV.

Simone, indi Virginia.

Sim. Lo primmo che mme dice non credere a le ghiettature, ca sonc' inezie, le ceco tutte duje l'uocchie. Se vede nfronte! E bi si non è accossì. Da stammatina ch'è benuto chill'acciso de Capitano, la scaenza è benuto dinto a sta casa! Ecco ccà: bell'è buono sò morte tre canarie: lo pappagallo fa casa de lo diavolo, e scassa la gajola: io sò ghiuto a cocere li risò, ppaffete, mm'è scappato lo pignato, e se n'è fatto na vrenna: Zabì poveriello ha portate le legna, è rocioliato pe lo scalandrone, e n'auto poco se rompeva la noce de lo cuollo: Virginia sta meza morta; Paolo jetta fuoco: la mamma ntossecata, lo patrone mmalorato... Oh! potta d'oje: Si sto Franzese sta ccà mez' aut' ora, zeffonna tutt' America. Mannaggia chi ne l'ha te-

rato! Ma io aggio pensato chello ch'aggio da fa. Mo mme ne vaco... E beccotella. Vi comme stà ntronata.

Vir. nell'uscire si ferma, e guarda i datteli, poi sospira. Ah!

Sim. Che d'è? pechè sospire?

Vir. Guardo quei dattoli, che hanno l'istessa età che ha Paolo, ed io.

Sim. Gnorsì; e le chiantaje io proprio quanno nascistevo tutte duje, ma dico io mo pechè te le piccie?

Vir. Chi sà se più li rivedrò.

Sim. Pechè? ch'è stato? già simmo muorte? Ah figlia mia t'haje puosto ncapo de cadè malate.

Vir. Poco male.

Sim. E si po te ne muore?

Vir. Tanto meglio. Colla morte finiscono gli affanni: perchè una vita affannosa è un continuo morire.

Sim. Oibò.

Vir. Perchè, ci hai difficoltà?

Sim. Sicuro, pechè io penso tutto a lo contrario. Si se tratta de morì, io vorria fa quanto echiù pozzo pe fa lo reto pedo.

Vir. E pensi molto male.

Sim. E ussoria che nce fa? Cheste sò le cape a lo munno. Uno dice is, e n'auto dice as, e accossì tirammo nnanze. Ma dimme mo na cosa: tu pechè staje accossì foresteca?

Vir. Ah maledetta Saint Far!

Sim. Che mannaggia la nasceta soja! Aggio capito. E pechesto te despiere? Se vede ca si proprio criatura. Orsù attaccammo accurto. Tu Nfrancia nce vuò ire si, o no?

Vir. Ah Simone, e mel chiedi? distaccarmi da un genitore sì buono, da Paolo sì caro, dall'ottima sua Madre, dai miei belli uccellini, dall'agnellette... oimè, oimè. *piange.*

Sim. E zitto mo no chiagnere. Tu subeto te

nfusche, e chesto lloco è niente. Siente a me; si faje chello che te dich' io, tu Nfrancia no nce vaje...

Vir. Volesse il Cielo, ma si son dati i passi...

Sim. Tu qua passe, e fiche vaje contanno. Abasta che mme siente, ca me n'annuommene.

Vir. Cosa dovrei fare? caro Simone, deh consigliami tu.

Sim. Mo che parl' io tieneme mente ccà, e stamm' a senti.

Retirete mo proprio

Sola solella, e zitto,

E fatte co ghiudicio

Na simpeca afferrà.

Io faccio casa cauda,

E strillo agnè currite,

Veditela... ajutammola...

Mo more nzanetà...

Tu vide corr' ha Patete,

Co Margharita, e Paolo,

E appriesso tutta l' Isola,

E ognuno po dirrà.

Uh povera Virginia!

Sta pe morì de subeto!

Prieste chiammammo Miedece...

Chiste sò affetti sterici...

Ardimmo lana suggeca,

E tanno co sta ntapeca

Cchiù Nfrancia non se và...

Che d'è non te capace?

Pecchè no lo saje fà?

Ma figlia mia chi è femmena

Si n' è frabbotta, e gammera

Le manca de le femmene

La primma qualità!

(Ah! ca sta juta Nfrancia

Mme fa sudà surbetta!

Llà chesta s' arrecetta

Nè torna cchiù da ccà.) *via.*

SCENA V.

Virginia, indi Paolo.

Vir. E inutile il pensarci. Come mai si puol fingere un mal che non si soffre? Sventurata Virginia, tu sarai mentre vivi, vittima sempre d' un destin tiranno.

Pao. Virginia, è dunque vero che sedur ti lasciasti di andare in Francia? E quel che più sorprende è di partir questa sera? Perchè tanta premura?

Vir. Ah mio fratello...

Pao. Taci. Mia madre ormai mi ha detto che io non sono tuo fratello.

Vir. Poco fà me l' ha detto ancor mio Padre. Ma che perciò? mi piace di chiamarti con un sì caro nome, non è un delitto alfine. Chi puo vietarlo?

Pao. Intanto m' abbandoni per una parente che affatto non conosci, che di pena fece morir tua madre, che desolo l' afflitto padre tuo che forse...

Vir. Paolo per pietà non mi trafiggere. Sà il Cielo quanto mi costa di far quest' ubbidienza, ma mio padre l' impone, l' esige il mio dovere, lo richiede il mio stato, mel consigliano tutti.

Pao. Quante belle ragioni, ma nessuno però te n' ha ispirato amore? Or dimmi: questa Francia ti puol essere piu cara di quest' Isola amena? Potrai colà trovare più seducenti oggetti che allettino il tuo core? Potrai cangiare quell' abito soave, che ci avvezzò di vivere sempre insieme, e di amarci, oh Dio, così teneramente...

Vir. Barbaro Paolo, ah taci per pietà. Perchè tu ancor congiuri a farmi disperare? Da te non mi aspettava un assalto sì fiero. Il mondo intto vacillar non farebbe la mia costan-

za, ma tu crudel, tu solo basti a farmi crollar. Deh! se è vero che m'ami, come per prova il so, deh non debolirmi più di quel che già sono.

Pao. Ma come poss'io misero, viver senza di te? Tu ti allontani alla fine del mondo. Io più non ti vedrò; tu non sarai più mia...

Vir. Ah non è ver mia vita. Io vado in Francia, ma non per dimorarvi. Ti lascio sol per qualche mese, ma poi torno ove naequi, ove crebbi, ove appresi ad amar il mio Paolo. Vado per fare la nostra felicità, onde viver per sempre uniti insieme. Credimi io sarò tua fin che respiro... Ma Paolo cos'è? tu tieni a terra i lumi, e non rispondi?

Pao. Giacchè il fato crudel così ha deciso, separarci convien da questo punto.

Vir. Che ascolto! E non vuoi darmi nel partire un abbraccio?

Pao. Virginia mia non dirmi nulla più. Io forte non mi sento al par di te. Ho l'anima in tumulto, confusa la ragione, agitata la mente, e chi sa che fare nel vederti partir da questo lido.

Vir. Ah! che lo stato mio, le smanie tue mi trafiggono a segno, che bramerei morir.

Pao. No, vivi o cara, e felice per sempre, che ben degna ne sei. Ma è meglio che tu parti, senza che io ti riveda, o che mi perderò sicuramente.

Vir. E ben, tu vuoi così, voglio ubbidirti. Partirò senza vederti: ma resterai tranquillo?

Pao. Farò il possibile.

Vir. Ne posso esser sicura?

Pao. Non dubitar.

Vir. Ricordati di me.

Pao. Non ti scordar di Paolo.

Vir. Conforta il Padre mio, la buona Madre tua...

Pao. Li servirò in tua vece... Deh pensa a tornar subito.

Vir. Io ben presto lo spero... Addio, Paolo sempre mio.

Pao. Adorata Virginia. Addio, addio.

Partono per vie diverse, ma si fermano sulle quinte delle scene.

(Qual tremore mi arresta!)

Vir. (Qual gelo al cor mi piomba!)

Paolo, il passo ancor perchè ritardi?

Pao. E tu perchè ti fermi, e ancor mi guardi? tornano con molto trasporto.

Vir. Ah! non posso, non mi fido

Non ho forza di partire

È sì fiero il mio martire

Che mi sento, oh Dio morir!

Pao. Ah dov'è, dov'è quel core

Sì crudele, e sì tiranno

Che all'idea di questo affanno

Non si senta impietosir?

Vir. Fier destin!..

Pao. Potrai lasciarmi?

Vir. Per pietà non tormentarmi.

A 2. (Ah! che un barbaro dovere

Mi

La costringe ad ubbidir.)

Vir. Da te divisa bell'idol mio

Tua dolce immagine conserverò.

Pao. Da te lontano che far degg'io?

In crude lagrime mi struggerò.

Vir. Sempre...

Pao. Ogni istante...

Vir. Il tuo sembiante...

Pao. Il tuo bel core...

A 2. Mio dolce amore

Io fra i sospiri rammenterò.

(Ah che fra cento spasimi

Quest'alma si divide!

Qual è il dolor che uccide

Se questo mio nou è?) partono.

SCENA VI.

*Capitano, e Latour.**Cap.* Ebbene Latour, non vedo ancora tua figlia?*Lat.* Verrà con Margherita or ora. Un piccolo equipaggio ora a lei è necessario.*Cap.* Vedi là. Il Vascello è alla vela. Al tiro del Cannon si deve essere a bordo. Io tornerò tra poco a prendere Virginia. *via.*

SCENA VII.

Latour solo.

Oh Ciel, qual punto è questo! il mio coraggio
 Comincia a vacillar! Finor pensai
 Di mia figlia al vantaggio,
 E del sangue alle voci
 Ebbi cor di resistere, ma adesso
 Che rifletto al periglio,
 Tutti i palpiti suoi ho avanti al ciglio.

Oimè, qual folle orribile

Di torbidi pensieri!

Non vedo che pericoli

I più funesti, e fieri!

La mente sta in orgasmo

Mi sembra delirar!

Ah! che mi sento l'anima

Nel seno lacerar!..

Se mai si desta un turbine...

Se il vento incalza, e infuria...

Potrebbe allor sommergere...

Che quadro, oh Dio! terribile

La fantasia s'immagina!

Ah che mi sento l'anima

Nel seno lacerar. *via.*

SCENA VIII.

La descritta veduta del Porto—Luigi.

*Virginia, Margherita, e Latour.**Vir.* Eccomi o padre ad ubbidirti pronta, ma col cor più che mai oppressa dal dolore.*Lat.* Amata figlia, non sei sola al penar. L'anima mia soffre assai più di te. Ma chi al Ciel si rassegna, mitiga in parte almeno il suo dolore. *si sente un tiro di leva.**Vir.* Oimè! qual colpo! E già venuta l'ora Di mia fatal partenza!

Ah che mi sento in fronte

Le chiome sollevare! Gelido il sangue

Mi scorre per le vene!

Oh destino crudel! Partir conviene.

SCENA IX.

*Zabì con Coro d'Isolani, e detti, indi Paolo,
 e Simone prima dentro, poi fuori, infine
 il Capitano che arriva con la lancia.*

Coro. Amabile Virginia

Deh calma il tuo dolore,

Non paventar pericoli,

Che il buon Governatore

Ti assisterà da Padre

Da Amico, e da Tutor.

Vir. Vengo. La man Paterna

Deh permetti ch'io baci

Chi sa, l'estrema volta

Questa per me sarà. Madre che tal *a Mar.*

Sempre mi fosti, un dolce pegno adesso

Prendi dall'amor mio in questo amplesso

Di Paolo il dolor, le smanie, il pianto

Procurate calmar. Se qui no'l vedo

Deh voi per me gli dite

Che se il fato crudel vuole ch'io vada

Lungi da queste arene,

Egli sempre però sarà il mio bene.

Lascio le amate sponde
Dove vivea felice,
Andrò varcando l'onde,
Ma il cor quì resterà.

Addio, mio caro Padre
Al mio destin m'invio,
Chi sà, se questo addio
Or l'ultimo sarà.

Mar. Lat. Zab. e Coro.

(Ah! che quel suo dolore
Intenerir mi fa.)

Pao. Virginia mia, deh fermati... *di dentro.*
Perfido mostro... lasciami.

Sim. Tenitelo... acchiappatelo... *di dentro.*
Apara a chist'apà...

Cap. Noi quì siam tutti all'ordine.

Pao. Virginia mia, deh aspettami. . *fuori.*
Signor, con voi imbarcatemi. *al Cap.*

Vir. Deh caro mio, raffrenati...

Pao. Non mai...

Vir. Quest'è la fede,
La tua promessa è questa?
Deh Padre... beneditemi... *a Lat.*

(Parte fedele il core,
Fedel ritornerà.) *a Pao.*

Pao. Oh Dio! delle mie lagrime
Non sente alcun pietà.

Vir. Andiam. (Ghe cruda smania, *al Cap.*
Che guerra in me si fa.)

Vir. monta sulla lancia col Cap. Intanto
Lat. guardando Vir. le dice.

Lat. Ti guidi, o figlia il Ciel, lieta ti renda.

Vir. L'infelice Virginia,
Deh conserva nel cor... sì Padre mio... *piange.*
Madre... Paolo... oh pena... amici... addio.
butta il suo fazzoletto a Lat., e la lancia
si allontana.

Pao. Crudeli... tiranni...
Lasciatemi, oh Dio...

Tormento più rio
La morte non ha.

Mar. Sim. Deh l'impito affrena...

Pao. L'affanno ch'io provo
L'eguale non ha.

Mar. Sim. Zab. e Coro.

Deh pensa, e rammenta
Che un anima forte
Di barbara sorte
Disprezza il rigor.

Pao. Crudeli tiranni
Lasciatemi, oh Dio
Tormento più rio
Che intese finor?

Fine dell' Atto Seconda.

A T T O III.

SCENA I.

Notte con Luna.

Simone , indi Zabì con seguito di Mori con fiaccole.

Sim. Quando da la matina v'è na cosa a traverso , se ne v'è la giornata soccia soccia ! Ecco ccà , mo pe ghionta de lo ruotolo Paolo s'è sperduto , e non se trova. La Mamma va sperta , io non tengo gamme , e non saccio addò i cchiù. Oh ! che mala nottata s'è apparecchiata. La luna s'è ammantata , e la scossura astregne ! Oh povera Virginia , mo farraje le trezze de li vierme ! Pozza sta buono Monsù , e gnora Zia.

Zab. Presto , presto compagni situate i fanali , come ha ordinato l'uffiziale del porto. *partono alcuni Mori.* Voi altri preparate quando t'occorre ad ogni cenno. Volate subito.

Sim. Ne Zà , che d'è tutta sta frattaria ?

Zab. Amico noi passiamo un gran pericolo.

Sim. Pericolo , e comme ?

Zab. Questo vento che soffia , e foriero d' un prossimo uragano.

Sim. Uracano , arrassosia ! E mo ccà zeffonnamo tutte quante.

Zab. Mi passa il core quella povera fanciulla.

Sim. Io scannarria lo Capitano che ne' è l' brettata , e chella vecchia mmardetta che ne' l' ha mannato.

Zab. Orsù vieni con me.

Sim. A addò mme puorte ?

Zab. A travagliare con gl' altri. Virginia merita tutto.

Sim. Io pe chella farria monete fauze.

Zab. Nelle sventure si conoscono gl' amici. A

diamo , la burasca è terribile , ed il Vascello si può perdere.

Sim. E ghiammoncenne , tu co doje mane , e io co quatto. *viano.*

SCENA II.

Qui la notte è quasi oscura.

Paolo solo , indi Margherita , Latour , Zabì , e Coro d' Isolani.

Pao. Quale abisso di tenebre profonde
Ricopre il Ciel d' orrore !
lampi , e tuoni in lontano.

I pallidi baleni

I fragorosi tuoni

Più prossima fan vedere la più funesta

Non intesa giammai feral tempesta !

E Virginia infelice

Tra i vortici del mare

Senz' ajuto morrà ? Pietoso Cielo ,

Se mai sdegnato sei ,

E una vittima vuoi ,

Sfoga sopra di me gli sdegni tuoi.

A un' alma sconsolata

Trafitta dal dolore

Dch non mostrar rigore

Ma segni di pietà.

Mar. Figlio , ti trovo alfin...

Lat. Paolo mio...

Zab. (Di quà non vi movete.) *agl' Isolani.*

Pao. Scostatevi da me , Padre inumano , a *Lat.*

La più amabile figlia

Hai mandato a morir. Fuggi , t' invola

Ai sguardi miei. Un mostro più perverso ,

Al par di te , non v' è nell' Universo !

Fuggi involati , barbaro Padre

Tu dal petto , quest' alma dividi

Tu di pena , d' affanno m' uccidi

Paolo , e Virg.

E 'l tuo core tremando non stà?
Voi che affetti nudrite nel seno
a Zab., e agl' Isolani.

Dite, se non merito pietà!
Zabi, e Coro.

Quel furore, deh modera almeno
E la calma così tornerà,

Pao. Qui la vidi, e le parlai
Qui la man mi strinse ancora
Giusto Ciel, chi sa se mai
Il mio ben più mio sarà.

lampi più spessi, e tuoni più forti.

Coro. Più s' avanza la fiera tempesta
Cresce il mare, e fremendo già stà.

Pao. (Sù si vada... Non v' è chi m' arresta
Il mio ardire più freno non ha.)
risoluto fugge.

Mar. Paolo, dove vai... m' ascolta... oh Dio.

Lat. Ah che è sparito già...

Zab. Non paventate

Seguitemi, compagni.
parte coi suoi frettolosamente.

Mar. Figlio che tenti mai...

vedendo Pao. sopra un scoglio

Pao. L' ultima sorte
O salvo l' Idol mio, o corro a mori
si butta in mare, Zab. appresso.

Mar. sviene, il teatro è perfettamente scuro
La musica spiega tutta la forza della
formidabile tempesta. Lat. è intento a
correre Mar. I lampi ed i tuoni crescono
Si vedono i Mori su i scogli co' fanali.
fondo comparisce il Vascello. Vir. su
poppa con un Moro inginechio che
salvarla. Un fulmine sfascia il Vascello,
è ingojato dall' onde.

Coro d' Isolani nella massima costernazione

Oh vani lamenti!

Ea speme è finita!

Non sono più in vita!

Il mar gl' ingojò!

Un lieto ritornello indica la serenità. Le nubi
si dileguano, e splende il giorno.

SCENA III.

Simone giulivo, ed ansante, e detti.

Sim. Bona nova, non chiagante...

Lat. Mar. Cosa avvenne?

Sim. Mo sentite;

Ch' è no fatto da stonà.

Isso jette, e se menaje

Zabe lesto appriess' a isso.

Io volea... ma pò pensaje

Mo che faccio? m' annabbisso;

Ma Paulillo, comm' a pesce

Mmiez' all' onne trase, e ghiesce

Vede a summa no pennone

Se l' acchiappa lo guaglione:

E natanno, e sommozzanno

Tanto fa ch' arriva llà.

Lat. Mar. Ma di loro che n' è successo?

Sim. Chiano chiano, vene appriesso;

Voglio primmo resciatà.

La picciotta steva a poppa,

Zabe zompa, e saglie neoppa...

Po la nave a chillo trono

Se facette na recotta...

Paolo affritto stea da sotto...

Zà, Virginia cad' a mare...

Uno ccà l' agguante, e tene,

L' auto astrenta la mantene;

L' onna votta, e l' arravoglia...

Le spetaccia, la scommoglia...

Ma pe grazia de lo Cielo

Doppo tutto sto fraciello

Vanne nterra, e li Morlatte

Le carrejene mo ccà.

Lat. Mar. Ed il buon Governatore?

Sim. Par'è bivo, poverommo
Ma mperrò lo jettatore
Neuorp' a cesaro mo stà.

Coro. Lode al Ciel, si son salvati
Ecco, vengoro di quà.

SCENA ULTIMA.

*Virginia pallida, e co' capelli in disordini,
al pari di Paolo che la sostiene con Zubi,
Mori che l' accompagnano, e detti.*

Lat. Figlia...

Vir. Padre...

Mar. Paolo...

Pao. Oh Dio...

Coro. Qual spettacolo è mai questo

Di sorpresa, e di piacer?

No che il pianto trattenere

Per la gioja non si può.

Sim. Orsù guagliate allegramente, caso femmo

li guaje. Tu non aje cchiù paura de i Nfrant

ce, e ca nce jarrà monsù Lattuca, e isso far

rà le parte noste co madama Senza far. Nfrant

tanto jammo a ringrazià lo Cielo che ne' h

liberato da chillo brutto jettatore, de lu ma

re che se l' ha agliottuto, e de la terra. ch

ne l' ha voltato; volimmo fà nu bancrestu

e bolimmo mmità tutte chiste de l' Isola,

tutte sti Signure che benessero a magna a

casa llora, e bolimmo stà allegramente.

Tutti col Coro.

Stiamo lieti, e non pensiamo

Più agli affanni già passati

Questi amanti fortunati

Sempre il Ciel proteggerà.

F I N E.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze